

Luciano Rognini, ex impiegato di Ferrero e Cattolica, da 63 anni è storico per passione

# C'è un autodidatta sulla Treccani

## Ha aiutato Victoria and Albert museum e Metropolitan

DI STEFANO LORENZETTO

**P**er conquistare definitivamente la futura moglie, laureatasi in Sociologia a Trento nella stagione in cui la facoltà annoverava fra gli studenti **Renato Curcio**, fondatore delle Brigate rosse, e il preside era **Francesco Alberoni**, o forse per colmare un divario culturale peraltro inesistente, l'impiegato di concetto **Luciano Rognini** non trovò di meglio che porgerle un suo estratto dagli Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere, in cui sviscerava la figura sconosciuta di **Cipriano Cipriani** (1482-1548), amico e consigliere dei papi **Paolo III** e **Clemente VII**, abate di Santa Maria in Organo quando **Fra Giovanni da Verona** vi realizzò le pregevoli tarsie del coro e della sagrestia, e in seguito abate generale degli Olivetani. Il quale, 12 anni prima di morire, ebbe il privilegio di ricevere l'omaggio di **Carlo V**, il sovrano sul cui impero non tramontava mai il sole.

È partita da qui, dalla sua parrocchia, la straordinaria cavalcata che, in 63 anni di studi tanto solitari quanto accaniti, ha portato lo schivo **Rognini** a occuparsi di chiese dimenticate, arte tardoromana e bizantina, pittura, musica, tecnica organaria, numismatica, famiglie nobili, signorie, islam. Fino ad approdare di recente fra i ghaznevidi dell'odierno Afghanistan; a compilare per il *Dizionario biografico degli italiani* della Treccani la voce su **Fra Giovanni da Verona**; a diventare consulente del Victoria and Albert museum di Londra e del Metropolitan museum di New York; a scrivere, unico non laureato, sui *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*; a diventare socio dell'Accademia Cignaroli e dell'Accademia Olubrense in Liguria; a partecipare alla fondazione del Centro di documentazione per la storia della Valpolicella. Questo spiega perché nel 2017 il direttore dei Musei Vaticani, **Antonio Paolucci**, già soprintendente a Verona e poi ministro per i Beni culturali e ambientali, si scomodò per venire a Santa Maria in Organo a tenere una lectio magistralis sull'ennesimo saggio di **Rognini**, quello dedicato alla sagrestia della chiesa di Veronetta.

Ma poiché da vecchi si ritorna sempre nel luogo dal quale non si è mai partiti, come diceva la scrittrice **Lalla Romano**, ora **Rognini** riesplora di nuovo il tempio

risalente al VI secolo, quello che ha lumeggiato fin nelle più minime sfaccettature. Lo fa con un altro volume di 294 pagine, *Il Monastero di Santa Maria in Organo di Verona e le sue dipendenze*, edito con il contributo della Fondazione Giorgio Zanot-

*Per conquistare la futura moglie, laureatasi in Sociologia a Trento nella stagione in cui la facoltà annoverava fra gli studenti Renato Curcio, non trovò di meglio che porgerle un suo estratto dagli Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere, in cui sviscerava la figura sconosciuta di Cipriano Cipriani, amico dei papi Paolo III e Clemente VII*

to. Sarà presentato lunedì 9 marzo, alle ore 17, nella sala convegni del Banco Bpm in via San Cosimo 10. All'incontro, moderato da monsignor **Martino Signoretti**, vicario episcopale per la Cultura, interverranno padre **Giacomo Brizzi**, monaco Olivetano, docente di Storia dell'arte, e **Giancarlo Volpato**, ex insegnante dell'Università di Verona.

Non che nel frattempo fosse rimasto con le mani in mano. Assistito dall'inseparabile Olivetti Lettera 22, aveva scritto tre romanzi storici: uno, *Come Giulietta*, sul Québec durante la Guerra dei Sette anni; un altro sull'invasione mongola della Polonia nel 1200, fermata alle porte di Trieste dalla peste; un terzo ambientato in Vandea e Bretagna sullo sfondo della Rivoluzione francese.

**Rognini** ha passato più tempo negli Archivi di Stato di Verona, Padova e Venezia, che non con **Albarosa Fracaro**, la moglie che gli fa anche da segretaria e da corretrice di bozze, sposata nel 1977 - a Santa Maria in Organo, inutile dirlo - con la benedizione del venerabile don **Luigi Bosio**, oggi avviato a diventare santo («era il mio padre spirituale», spiega la signora). Ogni sabato, ogni ora di tempo libero, ogni giorno dopo essere andato in pensione, li ha dedicati alle ricerche storiche. A 83 anni non ha ancora smesso di mangiarsi gli occhi sui documenti. È l'unico ad aver consultato 4.000 delle 5.000 pergamene, tra le più antiche del Veneto, custodite a Santa Maria in Organo, oltre ai 400 registri e ai 1.000 processi riguardanti vertenze giudiziarie insorte fra monastero,

parenti dei monaci, affittuari dei fondi agricoli di proprietà ecclesiastica. «Il 90 per cento di questi atti riguarda i benedettini neri, il rimanente 10 gli Olivetani, arrivati nel 1444 e rimasti fino al 1806, quando cominciarono le soppressioni decretate dal viceré **Eugenio**, figlio di **Giuseppina di Beauharnais**, la prima moglie di **Napoleone Bonaparte**», racconta **Rognini**. Una passione travolgente e inspiegabile in un autodidatta con il titolo di computista («ma neppure **Salvatore Quasimodo** ed **Eugene Montale**, premi Nobel, avevano la laurea», ridacchia), conseguito all'istituto Sanmicheli.

**Quando ha cominciato?**

A 21 anni, prima di trovare lavoro nella filiale della Ferrero. Il curato don **Attilio Polato** aveva un bel libro di storia romana. Gli chiesi se poteva prestarmelo. Nonostante fosse una buona persona, mi stroncò: «Che te ne fai, tu che vieni dalle com-

*Unico non laureato a scrivere sui «Quaderni per la storia dell'Università di Padova». Il direttore dei Musei Vaticani, Antonio Paolucci, già soprintendente a Verona e poi ministro per i Beni culturali e ambientali, si scomodò per venire a Santa Maria in Organo a tenere una lectio magistralis sul suo ennesimo saggio. Ora ne esce un altro di 294 pagine*

merciali?». Ma lo ringrazio, perché provocò in me una ribellione: mi ricopiai a mano quasi un terzo del volume, tutta la parte sulla caduta dell'Impero romano d'Occidente. Lo dico da cattolico convinto: ho incontrato tanti bravi preti, ma anche tante pezze da piedi che non mi facevano mettere le mani sugli archivi parrocchiali.

**Gelosi delle loro cose.**

Lo stesso atteggiamento di tanti laici, intendiamoci. Sempre a 21 anni presi il treno per andare a Roma a consultare nella Biblioteca nazionale il *Manuel de genealogie et de chronologie pour l'histoire de l'Islam* di **Eduard von Zambaur**. Ce n'erano due sole copie in tutta Italia. Il commesso mi squadrò da capo a piedi: «Non è possibile. Bisogna avere 25 anni». Chiesi di parlare con il direttore generale. Dopo molte insistenze, costui mi concesse un colloquio, più

che altro un interrogatorio, al termine del quale convocò nel suo ufficio il fattorino: «Gli consegnai l'opera. Ne sa più di me».

**Con tanti saluti a don Polato.**

Mio padre mi diceva: «Va' in chiesa, ma sta' alla larga dai preti». Invece ho trascorso la mia vita in mezzo a loro.

**Motivo di tanta diffidenza?**

Sosteneva che ci avevano dato un'enorme fregatura. Ho indagato all'Archivio di Stato di Verona, nel fondo processi: una dozzina riguardano i **Rognini**. Una voce interiore mi ha ordinato: «Apri quel faldone!». Dentro, c'erano le vertenze dei miei antenati con i monasteri di Sant'Antonio al Corso, che si trovava vicino alla Tomba di Giulietta, e di Santa Maria della Vittoria Nuova, che sorgeva dove oggi vi è la biblioteca dell'università.

**Che genere di vertenze?**

I monaci pretendevano il pagamento di gabelle in virtù dei vincoli perpetui gravanti sulle campagne condotte dai nostri antenati in quel di Oppeano. Solo che le avevano già riscosse in precedenza. Potendo permettersi i migliori avvocati, trascinaron in giudizio la nostra famiglia. Il processo durò 60 anni. Vinsero loro. Così nel 1736 fummo costretti a cambiarci il cognome **de Rogninis** in **Rognini** e a lasciare la Bassa per venire a vivere in città.

**Dovrebbe essere riconosciuto ai monaci: le evitarono una vita grama nei campi.**

Lo escludo. Sono risalito ai miei avi sino alla fine del 1300. Erano tutti possidenti. Intrattennero rapporti con **Girolamo Fracastoro**, il medico che scoprì la patoge-

*Mio padre fu scelto dalla Nato fra 300 candidati. Prima indagarono su di lui fino alla quarta generazione. Spesso lavorava nel bunker antiatomico West Star nel monte Moscal di Affi, ma non ci disse mai che cosa faceva. Solo una volta si lasciò sfuggire che là sotto c'era un megaschermo per visualizzare gli aerei in volo su tutta l'Europa, Urss compresa*

nesi del morbo gallico, detto anche sifilide.

**Suo padre che mestiere faceva?**

Era un maresciallo dell'esercito. Durante l'ultima guerra comandava il Forte San Feli-

ce. L'8 settembre 1943 restò fedele al re e si unì all'Ottavo artiglieria dell'unico ufficiale che resistette ai nazisti, **Eugenio Spiazzi di Corte Regia**, padre del colonnello Amos. Il giorno 9, prima di arrendersi, **Spiazzi** disse ai suoi soldati: «A chi ha moglie e figli consiglio di fuggire. Conosco bene i tedeschi...». Mio padre trovò rifugio in montagna, da don **Domenico Mercante**, il parroco di Giazza che poi venne fucilato al Passo Pertica insieme con un militare delle Ss, padre di quattro figli, rifiutatosi di far parte del plotone d'esecuzione schierato contro il prete. Dopodiché papà entrò nei partigiani bianchi, quelli veri. Con la mamma e mio fratello eravamo sfollati a Pigozzo quando ci fece conoscere **Giovanni Fincato**, l'eroico colonnello torturato e ucciso dai nazifascisti. Prevedeva ordini da lui. Tornammo alla nostra casa di via Santa Maria in Organo il 14 nell'ottobre 1943, mentre le bombe alleate facevano strage in vicolo cieco Moise. Ci salvammo in un rifugio cantina. Nel febbraio 1945 la nostra abitazione fu devastata da un altro bombardamento.

**E finita la guerra?**

Mio padre fu scelto dalla Nato fra 300 candidati. Prima indagarono su di lui fino alla quarta generazione. Non volle diventare ufficiale. Spesso lavorava nel bunker antiatomico West Star nel monte Moscal di Affi, ma non ci disse mai che cosa faceva. Solo una volta si lasciò sfuggire che là sotto c'era un megaschermo per visualizzare gli aerei in volo su tutta l'Europa, Urss compresa.

**Che ricordi ha del rione di Veronetta nel periodo postbellico?**

Era il più povero della città. Case fatiscenti, tanti vecchi abbandonati. Rammento un'anziana rimasta tutta sola nel Palazzo Cavalli di via Seminario, **Elda Caneva**, imparentata con il deputato socialista **Mario Todeschini** (direttore di Verona del Popolo, sollevò il caso di **Isolina Canuti**, 19 anni, il cui cadavere fatto a pezzi e decapitato fu ripescato in Adige il 16 gennaio 1900, e accusò il tenente **Carlo Triulzio** di aver provocato la morte della ragazza mentre la faceva abortire: querelato per diffamazione, fu condannato, ndr). Era una sarta ottantenne. Lavorava arrampicata su una sedia

continua a pag. 12

Il prezzo parte da appena 3 mln e 650 mila euro. Ha una vista straordinaria sulle Alpi bavaresi

# Va all'asta l'albergo di Hitler

## A Monaco intanto si offrono Hitler's Tour in inglese

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

È un buon affare: albergo sulle Alpi bavaresi, con vista straordinaria, all'asta per appena 3 milioni e 650 mila euro. «L'hotel offre un viaggio nel tempo in un paesaggio di sogno», promette la brochure

**Ora si teme che il Zum Türken possa finire in mani poco raccomandabili e trasformato in attrazione per i neonazi d'Europa. Dall'albergo partono gallerie lunghe centinaia di metri che servivano come bunker per i gerarchi, ma oggi non sono visitabili, tranne un breve tratto che fa parte del centro di documentazione storico del Berghof. Il direttore del centro, Sven Kiler, spera che il governo bavarese intervenga per comprare l'hotel**

l'albergo Zum Türken, a pochi metri dal Berghof del Führer, il rifugio da dove progettava di conquistare il mondo.

La sua residenza era comoda e di un lusso rustico, di gusto bavarese, ma non ampia. Hitler e la sua Eva Braun non avevano molto spazio per ricevere gli ospiti, tantomeno di alloggiarli per la notte. All'hotel scendevano i gerarchi del partito, gli ufficiali delle SS e della Gestapo. E spesso al Zum Türken Hitler si spostava per tenere i suoi discorsi alla fine della cena. L'hotel fu costruito nel 1911, ed era una meta preferita per gli intellettuali di Monaco, scrittori e artisti, ma già verso la fine degli Anni

Nel 1952, le rovine del Berghof vennero fatte saltare in aria dal governo bavarese per evitare che diventasse una meta di pellegrinaggio per i nostalgici. Ma il Zum Türken non fu espropriato e ritornò ai vecchi proprietari. Ha 17 stanze matrimoniali, e 1.280 metri quadrati, circondato da un prato di 6.700 metri quadrati. La base d'asta è più che conveniente, anche se i rilanci dovranno partire da un minimo di 50 mila euro. Per un confronto: un appartamento nel centro di Monaco, senza storia, può costare anche 10mila euro al metro quadrato.

Ora si teme che il Zum Türken possa finire in mani poco raccomandabili e trasformato in attrazione per i neonazi d'Europa. Dall'albergo partono gallerie lunghe centinaia di metri che servivano come bunker per i gerarchi, ma oggi non sono visitabili, tranne un breve tratto



L'hotel Zum Türken, a Berchtesgaden, in Baviera

che fa parte del centro di documentazione storico del Berghof. Il direttore del centro, Sven Kiler, spera che il governo bavarese intervenga per comprare l'hotel, «che è un caso problematico». Il nazismo e il Führer continuano ad essere un'attrazione turistica. A Berlino ormai, più che vedere, si possono immaginare le tracce del III Reich, eppure ogni giorno gruppi di turisti vengono condotti al posto dove si trovava il bunker di Hitler, ma trovano solo una targa: il bunker è nascosto sotto una zona giochi per bambini.

A Monaco si offrono Hitler's Tour in inglese: si parte dalla Hofbräuhaus, la storica

birreria, per passare sotto le diverse case di abito il Führer. Quasi come un alibi, si va anche a Dachau, a 21 chilometri, dove i nazisti aprirono il primo Lager, e si prosegue per Landsberg am Lech, a una sessantina di chilometri, per vedere da fuori il carcere dove Hitler venne rinchiuso dopo il putsch fallito nel 1923. Una breve prigionia dorata, e Hitler impiegò il tempo a scrivere il Mein Kampf. E non manca una tappa leggera, a Schwabing il quartiere degli artisti, nella Schellingstrasse al 54, allo Schellingsalon dove lo sconosciuto Adolf amava giocare al biliardo, e nella stessa strada, a pochi metri al numero 62, andava a pranzare nel primo ristorante italiano in Germania, l'Osteria Italiana, sopravvissuta alla dittatura e a due guerre. Non era vegetariano per convinzione, evitava la carne per problemi di stomaco, e scoprì gli spaghetti al pomodoro. Anche per il suo ultimo pasto nel Bunker a Berlino, il Führer scelse un piatto di maccheroni. I turisti più numerosi vengono dagli Stati Uniti.

—© Riproduzione riservata—

della Sotheby's di Monaco. Ma non si spiega in quale epoca, e la «casa» non nomina nemmeno di sfuggita Adolf Hitler, tanto tutti gli interessati conoscono

Venti, prima della conquista del potere, fu scelto e occupato stabilmente dai nazisti. Il proprietario era un fanatico ammiratore di Hitler.

### SEGUE DA PAG. 11

munita di gradini, per arrivare ad avere su ago e filo la luce del sole dalle finestre della stamberg, poste troppo in alto. Si tingeva i capelli con i fondi del caffè.

#### Ha sempre lavorato in Ferrero?

No, dopo quattro anni sono stato assunto alla Cattolica come impiegato. Ho girato tre uffici: contabilità, personale, affari legali. Il ragioniere capo era Ottorino Murari, un tipo severo che stendeva materialmente il bilancio della società di assicurazione. Era anche un numismatico di competenza europea. Scriveva su riviste internazionali e si era inutilmente offerto di catalogare gratis le monete custodite nel Museo di Castelvecchio, provenienti da scavi romani compiuti nella zona di Caldiero, o almeno quelle rimaste dopo le razzie compiute durante la Seconda guerra mondiale. Sapendo che condividevo i suoi stessi interessi, mi mostrò una di queste monetine, dicendomi: «La sfida a individuarne la provenienza». Replica: quanto tempo mi dà? «Una settimana». Dopo quattro giorni tornai da lui e conclusi: è del Tabaristan e risale al 1200.

Ma non era anche lei consulente del Museo di Castelvecchio?

Sì. Capitava che il direttore, Licisco Magagnato, nonostante la sua sterminata cultura, mi convocasse: «Rognini, ho bisogno del suo parere». Lo stesso faceva Lanfranco Franzoni, direttore del Museo del Teatro Romano. Io ero in imbarazzo.

#### Perché?

Preferirei non parlarne.

#### Insisto.

Strigliavano in mia presenza certe neolaureate in Storia dell'arte:

«Com'è che Rognini scova in una settimana i documenti che voi non riuscite a trovare in due mesi?». Devo molto a Magagnato e Franzoni. Ma soprattutto devo moltissimo al giornalista e storico Pierpaolo Brugnoli. M'incontrava di continuo all'Archivio di Stato e mi chiedeva: «Perché raccogli tanto materiale se poi non pubblichi libri?». Infatti all'epoca mi limitavo a scrivere articoli per Vita Veronese, la rivista di Gino Beltrami.

Si è messo in pari, mi sembra. Trovo sempre il suo nome nei monumentali volumi su Verona editi dalla Banca popolare, quelli che oggi in Internet si vendono usati a 300 e passa euro.

Ho collaborato con Brugnoli so-

**Mi fa paura che l'islam sia in balia di una minoranza di esaltati. E non mi va il buonismo di tanti cattolici. Sisto V non si rivolgeva ai musulmani chiamandoli «cari fratelli». Però invidia i loro giovani che frequentano le moschee. I nostri spariscono dalle chiese a 12 anni. Quale cristiano si farebbe uccidere per la fede, convinto di entrare in paradiso?**

prattutto per la pittura, specializzandomi nelle ricerche su artisti come Giovanni Caroto, Francesco e Domenico Morone, Dario Varotari il Vecchio e Agostino Brusaporzi, padre di Domenico e nonno del ben più noto Felice, che ho scoperto come

affreschista della chiesa olivetana di Santa Maria di Sorgà. I parroci non ne sapevano nulla.

Ha compilato per la prima volta le guide su chiese dimenticate, come San Zeno in Oratorio.

O misconosciute, come Santa Maria di Nazareth, che si trova all'interno dell'istituto Don Calabria: lì ci sono le sorgenti della Fontana del Ferro, dove da piccolo andavo a dissetarmi. O appartenute a Santa Maria in Organo, come il monastero di Sezano, oggi degli stigmatini. Della chiesa in cui mi sposai ho ricostruito la cronotassi di tutti gli abati e di tutti i parroci a partire dal 1200.

#### Senza conoscere il latino?

L'ho studiato privatamente per tre anni con il professor Enrico Paganuzzi. Da ragazzo avrei voluto frequentare il liceo classico, ma i miei non potevano permettersi quel genere di studi. Per fortuna una vicina di casa, Virginia Redaelli, professoressa di Lettere, nubile, mi prese a ben volere come se fossi suo figlio. E per me è stata davvero una seconda mamma. Mi regalava i libri. Con lei ho capito l'importanza della storia politica. Per esempio, chi comandava al tempo di Paolo Caliari? Non basta sapere che il Veronese creò un particolare colore verde.

Che bisogno aveva il Victoria and Albert museum di rivolgersi proprio a lei?

Cercava notizie su due fratelli citati dal Vasari, Galeazzo e Girolamo Mondella, artisti orafi del rione di San Giovanni in Valle, che nel Cinquecento andarono in Francia a coniare monete e medaglie alla corte di Francesco I. E su Matteo del Nassaro, medagliata e intagliatore

dello stesso quartiere, la cui famiglia però era originaria del Nassar, la località fra Parona e Pescantina. Il museo londinese indagava anche su Giuseppe de Levis, fonditore di campane e mortai istoriati, nato a Verona nel 1552. Ipotizzava che fosse di famiglia ebraica. Invece ho accertato che si chiamava così perché suo padre Servo proveniva da Levo, una frazione di Stresa. La dinastia fu annientata dalla peste del 1630.

Capisco che lei sia onnivoro, ma perché è andato a occuparsi persino dei ghaznevidi?

È più di mezzo secolo che m'interessa pure dell'islam o della storia cinese, se è per quello. Nell'Alto Medioevo la città di Gazna contava 1 milione di abitanti ed era la sede di un impero che si era espanso dalla Persia fino alle rive del Gange.

#### Che cosa pensa dell'islam?

Mi fa paura che sia in balia di una minoranza di esaltati. E non mi va il buonismo di tanti cattolici. Papa Sisto V non si rivolgeva ai musulmani chiamandoli «cari fratelli». Però invidia i loro giovani che frequentano le moschee. I nostri spariscono dalle chiese a 12 anni, quando va bene.

Teme che l'Europa finirà per essere sottomessa dagli islamici?

Sicuro. Quale cristiano si farebbe uccidere per la fede, convinto di entrare in paradiso? Confido che all'ultimo momento risorga un generale Charles George Gordon che organizzò un'eroica resistenza come quella che nel 1885 in Sudan fu opposta al Mahdi, l'inviato di Maometto, durante l'assedio di Khartoum.

L'Arena

—© Riproduzione riservata—